il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

Il suo «martirio» e la retorica del potere

Le Monde diplomatique

IN EDICOLA Dossier sulla sanità pubblica rottamata; Gaza alla Corte di giustizia; Francia, giornalismo pericolo pubblico

Culture

SERGEJ BONDARENKO Le tattiche dei nuovi «dissidenti» a Mosca. Intervista allo storico di Memorial

Guido Caldiron pagina 10

Visioni

BERLINALE «Dahomey»di Mati Diop, gli itinerari del colonialismo francese e l'anima degli oggetti

C. Piccino, L. Ercolani pagine 12 e 13

quotidiano comunista

il manifesto

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 2024 – ANNO LIV – N° 43 www.ilmanifesto.it euro 1,50

A GERUSALEMME LE NUOVE RESTRIZIONI PER IL RAMADAN SONO ALTRA BENZINA SUL FUOCO

Al Aqsa, il prossimo fronte di Tel Aviv

Come non bastasse Gaza e un bilancio di 29mila palestinesi uccisi dal 7 ottobre, dall'attacco di Hamas su suolo israeliano, il governo di Tel Aviv getta una scintilla sulla benzina del resto dei Territori occupati, senza lavoro e costretti a subire raid militari quotidiani: il premier Netanyahu e il ministro Ben Gvir stanno progettando ulteriori restrizioni all'ingresso sulla Spianata delle moschee per i palestinesi musulmani nel mese sacro di Ramadan, ormai alle porte. Restrizioni già ci sono: da mesi ormai al Aqsa è quasi off limits. Contrarie le agenzie di intelligence che tutto vogliono meno che un'esplosione a Gerusalemme, finora tenuta a bada con la paura. Intanto all'Aja ieri è andata in scena la prima di una serie di udienze pubbliche di fronte alla Corte internazionale di giustizia, a cui l'assemblea generale dell'Onu ha chiesto di valutare le «conseguenze legali» della prolungata occupazione israeliana in Cisgiordania e a Gerusalemme est.

CRUCIATI, BOCCITTO PAGINE 2,3

Deportazione etnica e culturale

Se i neonazisti tedeschi chiamano Ben Gvir

Marco Bascetta

Si può capire, con molto sforzo e senza condividere, chi evoca la guerra come tragica necessità di autoconservazione, perfino chi confida nel potere deterrente della violenza bellica. Sono comunque posizioni a loro modo razionali.

— segue a pagina 14 —

Personale medico trasporta un paziente verso il pronto soccorso foto di Simone Padovani/Getty Images

Incurabili

Drammatico rapporto del governo: i livelli essenziali di assistenza sanitaria sono garantiti solo in 8 regioni su 20. In crisi la medicina di prevenzione. Mentre in pianura Padana è record di inquinamento da polveri sottili pagina 7

Territori senza salute

Dopo il Covid, aumentano le disuguaglianze

Andrea Capocci

Solo otto regioni più il Trentino garantiscono i «livelli essenziali di assistenza» sanitaria, meglio noti come Lea. Nelle altre dodici - a cui va aggiunto l'Alto Adige - c'è almeno un settore in cui il servizio non raggiunge gli standard minimi fissati per legge.
Più di mezza Italia, dunque, è sotto la soglia e per una volta la spaccatura non è solo tra nord e sud. Preoccupa soprattutto il trend perché al precedente monitoraggio la situazione era invertita, con dodici Regioni promosse e otto sotto la sufficienza.

— segue a pagina 7 —

VERSO LE EUROPEE

Von der Leyen vuole il bis In nome della difesa

La presidente della Commissione Ue conferma la corsa per il secondo mandato. E già si vede la traiettoria: alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza, von der Leyen ha proposto un commissario europeo alla Difesa. Pfizergate e politica estera le spine nel fianco, mentre il Green Deal ha perso quota. MERLO A PAGINA 4

DIREZIONE PD

Schlein gela Ursula «Nostro sì non scontato»

Gelo di Elly Schlein sul bis della presidente della commissione Ue: «Il nostro sì non è scontato, no ad un allargamento della maggioranza ai sovranisti». Sul terzo mandato per sindaci e governatori la segretaria lancia un gruppo di lavoro per «trovare una sintesi». Giovedì i dem non dovrebbero partecipare al voto in Senato. CARUGATI A PAGINA 6

Migranti

Riconsiderare il Memorandum Italia-Tripoli

Fulvio Vassallo Paleologo

La decisione della Corte di Cassazione (sentenza n. 4557 del 1 febbraio 2024) sul caso Asso 28 conferma la condanna, in relazione al delitto di abbandono in stato di pericolo di persone minori e incapaci (articolo 591 del codice penale).

— segue a pagina 15 —

all'interno

Ucraina

L'ultima roccaforte ora è Kramatorsk

Dopo la caduta di Avdiivka, uomini e mezzi confluiscono a Kramatorsk, 100 chilometri più indietro: così l'ultima roccaforte del Donetsk ucraino si prepara all'offensiva del disgelo

ANGIERI PAGINA 5

Russia

La vedova Navalny raccoglie il testimone

«Porterò avanti io il suo lavoro»: accolta dai ministri degli esteri europei a Bruxelles, Julija Navalnaya raccoglie il testimone del marito ucciso. Fiaccolata a Roma, fischiata la Lega

BRANCA, BRUSA PAGINA 5

Russia e opposizione

Il suo «martirio» e la retorica del potere

Andrea Borelli

Almeno due cose della morte di Aleksej Navalny meritano di essere storicizzate con uno sguardo di più lungo periodo.La prima è la sproporzionalità degli strumenti repressivi usati dal regime di Putin.

— segue a pagina 15 —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

il manifesto
martedì 20 febbraio 2024

— segue dalla prima —

E per abbandono arbitrario di persone (art. 1155 del Codice della navigazione), stabilita in precedenza dal Tribunale e dalla Corte di Appello di Napoli, a carico del comandante di un rimorchiatore di proprietà della società "Augusta offshore", a servizio alla piattaforma petrolifera di Sabratha, gestita dall'ente libico Noc e dall'Eni che nel 2018, a seguito di un soccorso di naufraghi in acque internazionali, li aveva consegnati ad una motovedetta libica, dopo averli ricondotti nelle acque antistanti il porto di Tripoli.

L'operazione Sar (di ricerca e salvataggio), a cinquantasette miglia dalla costa libica, nella zona Sar autoproclamata un mese prima dal governo provvisorio di Tripoli, almeno nelle fasi iniziali, non era stata coordinata né dalle autorità libiche, né dalla Centrale della Guardia costiera italiana (Imrcc), che pure dopo avere avuto notizia del caso di *distress*, indicava come autorità competente la Guardia costiera libica. Come del resto si verifica ancora oggi. Il comandante avrebbe dunque deciso, su indicazione di un agente "doganale" di servizio sulla piattaforma e poi imbarcato a bordo, di fare rotta verso un porto libico.

Secondo la Corte di Cassazione, riconducendo a Tripoli centouno naufraghi, facendoli trasbordare, solo una volta innanzi al porto tripolino, su una motovedetta libica, «procurava agli stessi migranti un danno grave, consistente nel loro respingimento collettivo, quale condotta vietata dalle convenzioni internazionali».

Si tratta di una sentenza importante che impone di riconsiderare il Memorandum d'intesa con il governo di Tripoli, e la conseguente istituzione di una zona Sar, di ricerca e salvataggio, "libica".

La sentenza si riferisce ad una nave battente bandiera italiana, circostanza che rende più agevole l'individuazione della giurisdizione competente, ma secondo i criteri enunciati dalla Cassazione, anche se si fosse trattato di navi battenti bandiera diversa da quella italiana, il respingimento collettivo in Libia sarebbe stato comunque illegale, in quanto la Libia non poteva comunque garantire un porto di sbarco sicuro.

Il rimorchiatore Asso Ventotto, che nel 2018 aveva soccorso 101 naufraghi per poi riportarli in Libia

Dopo la Cassazione riconsiderare il Memorandum Italia-Tripoli

Fulvio Vassallo Paleologo

Secondo la sentenza della Cassazione, che richiama le precedenti sentenze di Tribunale e della Corte di Appello, in quel periodo, non esisteva uno Stato unitario "libico" e le autorità di Tripoli, pur se riconosciute dalle Nazioni unite, non risultavano in grado di controllare l'intero territorio nazionale.

Infatti, nonostante la notifica (unilaterale) della istituzione della zona Sar libica all'Imo, la stessa non era operativa, non esisteva uno stato libico unitario e le autorità di Tripoli - riconosciute dalle Nazioni unite - avevano perso il controllo di parti molto vaste del territorio nazionale. Ancora oggi la Libia nelle sue diverse articolazioni politiche non aderisce alla Convenzione di Ginevra del 1951.

Al di là delle peculiarità del caso Asso 28, questi passaggi della sentenza si possono richiamare nella valutazione di casi più recenti come il caso Open Arms del 2019, sul quale è in corso un procedimento penale a Palermo.

Al centro dei processi ancora pendenti sui soccorsi in acque internazionali, nel Mediterraneo centrale, e nella comunicazione tossica che li circonda, c'è infatti il riconoscimento di una presunta competenza esclusiva delle autorità libiche nella gestione della zona Sar da loro autoproclamata nel 2018 e la considerazione della Libia come uno Stato unitario, con autorità unificate di coordinamento dei soccorsi in mare (Jrcc).

> *L'operazione Sar (ricerca e salvataggio) nel 2018, a 57 miglia dalla costa libica, non era coordinata né dalle autorità libiche, né dalla Centrale della Guardia costiera italiana. E oggi ?*

Sono circostanze smentite dai fatti, ed adesso dalla Cassazione nel caso Asso 28, ma ancora oggi gravemente travisate nei casi di eventi di soccorso per i quali le autorità italiane continuano ad indicare la competenza della sedicente Guardia costiera "libica" e tendono a criminalizzare i cd, soccorsi "in autonomia".

In base alla Convenzione Solas sui soccorsi in mare, qualunque comandante ha invece l'obbligo di avvisare le autorità competenti, ma anche di soccorrere tutti i naufraghi di cui abbia notizia, senza dovere attendere autorizzazioni, o interventi di unità degli Stati costieri, che potrebbero costare la vita di molte persone.

Adesso occorre fare chiarezza sulla residua validità del Memorandum d'intesa Gentiloni-Minniti del 2017. In base all'articolo 53 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, è nullo qualsiasi trattato che, al momento della sua conclusione, sia in contrasto con una norma imperativa di diritto internazionale generale; ed incompatibile con l'art. 10 della Costituzione, secondo cui l'ordinamento italiano si conforma alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute, tra le quali rientra ormai anche il principio di non respingimento stabilito dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra.

Oggi a Londra

Julian Assange non deve essere estradato

Adolfo Pérez Esquivel

Uniamoci con forza alle voci di quelli che in tutto il mondo stanno reclamando la libertà per Julian Assange, prigioniero di coscienza, detenuto nella prigione di Londra in condizioni disumane.
La Giustizia inglese sta decidendo la sua estradizione negli Stati uniti, cosa che rappresenterebbe la condanna a morte di un uomo che ha avuto il coraggio e la dignità di denunciare le violazioni e le atrocità commesse dagli Stati uniti durante la guerra in Iraq.
Julian Assange è un difensore della libertà d'espressione e la sua detenzione in carcere è un avvertimento e una minaccia per tutti i giornalisti che nel mondo denunciano le violazioni dei diritti umani e dei popoli.
Ho conosciuto Julian quando era rifugiato politico nell'Ambasciata dell'Ecuador a Londra. Purtroppo, il presidente di allora, Lenin Moreno, lo consegnò alla polizia britannica.
Insieme a moltissime voci nel mondo chiediamo la libertà di chi, a rischio della propria vita, ha difeso la verità, la giustizia e il diritto alla libertà di stampa nel mondo.
La pace si costruisce con la verità e la giustizia dei popoli.
Hasta la Victoria Siempre!
Libertà per Julian Assange, molta forza e speranza.

L'autore, argentino, è stato premio Nobel per la pace nel 1980. La Corte suprema di Londra si riunisce oggi per decidere sull'estradizione di Assange.

foto Ap

— segue dalla prima —

Il corpo di Navalny

Il suo "martirio" e la retorica del potere in Russia

Andrea Borelli*

Sproporzionalità rispetto alla pericolosità dei suoi avversari politici.
È questo un tratto caratteristico del potere in Russia almeno dalla fine del XIX secolo. Il tardo zarismo, infatti, creò un apposito sistema repressivo per una sparuta minoranza di militanti politici capaci di gesti eclatanti ma con scarsissimo seguito tra le masse.
Lo stesso avvenne, con caratteri totalitari, durante il Grande terrore staliniano che rispose alla necessità di mobilitare l'intera società sovietica piuttosto che a quella di liquidare gli irrilevanti avversari, già sconfitti, interni al regime.
Anche l'élite putiniana riadatta queste logiche e pratiche politiche, perché proviene per buona parte dagli "ambienti della forza" e anagraficamente è cresciuta nel tardo socialismo brezneviano, ossessionato a sua volta da preoccupazioni securitarie.
Oggi il Cremlino colpisce i suoi oppositori o antagonisti con una ferocia sproporzionata rispetto ai reali pericoli. Si veda ad esempio la morte di Prigozhin, battuto nella sua battaglia contro Mosca e marginalizzato, ma non per questo risparmiato.
Oppure Nadezhdin, deciso a candidarsi pur senza possibilità di vincere la sfida presidenziale e comunque obbligato a desistere.
Passiamo a Navalny. Egli era senz'altro l'oppositore di Putin più famoso in Occidente, pur tuttavia è complesso ritenerlo leader unico di un'opposizione frammentata, esule e spesso litigiosa.
Pure durante le manifestazioni del 2011-12, era stato uno dei protagonisti di quei giorni ma non l'unico, e non necessariamente quello riconosciuto da una piazza eterogenea come il "federatore". In un paese illiberale come la Russia, insomma, Navalny era capace di esercitare una limitata influenza. Eppure il Cremlino ha fatto di tutto affinché la sua vita si concludesse con un epilogo tragico e nel più breve tempo possibile, prima avvelenandolo e poi destinandolo a una durissima detenzione.
La seconda questione, che deriva dalla prima, è la mistica politico-religiosa propria del martirio scelto, o subito, dagli oppositori politici russi. Dal XIX secolo, a parte qualche breve intermezzo, in Russia la lotta politica non è avvenuta secondo canoni riconducibili a paesi democratici. Come il suo precedente tardo-zarista e sovietico (fatta eccezione per gli ultimi anni della perestrojka), anche il putinismo costringe i dissidenti a esprimersi tramite eclatanti gesti individuali.
Di fronte a un vertice che chiude tutti gli spazi pubblici in nome della sacra inviolabilità del potere, i suoi oppositori non possono far altro che utilizzare la stessa retorica religiosa ed ergersi a redentori o martiri della "vera Russia". Sono gesti disperati di una opposizione disperata, che non hanno alcuna reale possibilità di cambiare nell'immediato la situazione. Il martirio di Navalny non può tradursi in una qualche mobilitazione di massa capace di far perdere le elezioni presidenziali a Putin, perché avviene in un contesto in cui il potere non è contendibile.
Non di meno oggi Navalny è diventato un potente simbolo contro il putinismo e la sua morte ha scosso le coscienze, proprio grazie alla retorica "religiosa" che domina da secoli la politica russa.
Accettando il suo calvario egli ha opposto al regime il proprio corpo, ed è proprio quest'ultimo a testimoniare la forza della sua battaglia politica di fronte alla società russa.
Non è un caso, infatti, che il suo cadavere venga accuratamente occultato in queste ore dalle autorità: se dovesse trovare una degna sepoltura quel luogo potrebbe diventare il simbolo della lotta contro Putin. È in questo senso che il martirio di Navalny ha acquisito una valenza simbolica politico-religiosa accessibile a milioni di russi abituati ad una grammatica politica intrisa di misticismo. È un santo, ripetono molti esponenti dell'opposizione proprio per arrivare con un messaggio semplice ai tanti russi stanchi della cappa autoritaria imposta dal regime, russi non necessariamente d'accordo con tutte le posizioni politiche di Navalny.
Da esponente di spicco di una sparuta minoranza e dalle non limpide referenze democratiche, oggi Navalny è diventato un martire del potere nonché uno dei tanti personaggi sacralizzati dalla dissidenza russa; come tale può essere usato da chiunque desideri una Russia senza Putin.

** storico (autore di "Nella Russia di Putin", Carocci, 2023)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato